

Massimo Quaini: geografia storica, fonti, conoscenze territoriali e loro uso politico e socio-culturale

Leonardo Rombai

Abstract. L'impegno di Quaini è rivolto – con sviluppo della concezione gambiana – alla costruzione di una geografia storica critica ed operativa (utilizzabile per la gestione e pianificazione istituzionale e la fruizione socio-culturale consapevoli e sostenibili del territorio), mediante innovative riflessioni teorico-metodologiche e casi concreti di studio: con messa a fuoco della storicità paesistico-territoriale e della patrimonialità di regioni e luoghi, e apertura all'interdisciplinarietà e ai saperi locali, integrando – con esemplare contestualizzazione critica – le fonti documentarie scritte e grafiche con quelle di terreno.

Keywords: Massimo Quaini; geografia storica; fonti; uso politico; uso socio-culturale.

Nella ricerca concreta di territorio, Massimo Quaini accoglie la concezione storicista e le linee metodologiche della geografia umana indicate tra gli anni '60 e '70 da Lucio Gambi, come “lavoro scientifico esercitato solo in funzione dei problemi – d'ogni natura e dimensione – che pesano sulla società” (GAMBI 1964);¹ e come prodotto di un rigoroso metodo scientifico-materialistico, che, tuttavia, non arriva a sacrificare – invitando, anzi, a contemplare e valorizzare – le forme dei saperi locali, anche indiziarie e mitologiche, reperite nella letteratura e nella memoria viva. Gradualmente, Quaini arriva a teorizzare – e praticare – un approccio almeno in parte innovativo alla materia, basato “sui caratteri originali di ogni regione e subregione del mondo mediterraneo”, contemplante, necessariamente, un punto di vista interdisciplinare, la considerazione del concetto della discontinuità storica e della consapevolezza della complessità e della frammentarietà di ogni regione agraria. “Paesaggi e strutture agrarie sono un prodotto storico e come tali sono il risultato di combinazioni di fattori, diverse non solo da regione a regione ma anche da periodo a periodo,

¹ V. anche GAMBI 1973, specialmente le pp. 148-174.

secondo uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità” (QUAINI 1973a, 9-11).² Per tutta la sua vita, gli interessi di ricerca sono correlati a questa impostazione storico-territoriale, funzionale alla messa a fuoco dei processi di formazione dei paesaggi nei loro insiemi e nelle singole componenti: con speciale attenzione per le strutture paesistiche della Liguria contemporanea, nella varietà delle sue subregioni, delle sue aree e località, con la dicotomia attuale fra litorale e fondi vallivi (plasmati dalla città lineare) e l'interno montano-collinare improntato dall'emarginazione e dall'abbandono (QUAINI 2010a). Egli concorda con Gambi sul paesaggio “eredità storica complessa”, ovvero “ciò che rende visibile la storia”. Il paesaggio nasce dal territorio; da quello prende forma ed è una realtà indiscutibile, sia quando lo si considera oggettivamente in sé, sia quando lo si filtra sentimentalmente in una interpretazione artistica figurativa o in moduli letterari. Su questa base, può e deve essere studiato, come “una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini” (QUAINI 1988a, 191).

Per arrivare ad una corretta conoscenza strutturale del territorio e del paesaggio, il ruolo della geografia – o meglio di una geografia in continuo rinnovamento, che vuole avere una funzione sociale e si affranca dalla deriva culturalista e post-moderna (QUAINI 2010a, 219) – diventa, quindi, particolarmente importante: purché l'analisi sulle singole aree imbrocchi la strada della messa a fuoco dei processi storici che le hanno generate o modellate, e in tal modo provveda consapevolmente alla lettura delle loro forme odierne, sul modello indicato anche da Sereni (1961).³ Lo studioso, dunque, deve produrre analisi dotate di adeguato spessore storico, che abbinino lo studio specialistico dei luoghi – con i contenuti e i temi paesistici (intere categorie e singoli beni), fino alle puntuali schedature e mappature – con la geografia regionale (con l'indispensabile transcalarità): analisi da articolare con il necessario svolgimento di tipo temporale, adottando metodologie anche innovative e utilizzando le tecniche, gli strumenti e le fonti documentarie che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e ove possibile in laboratorio – più e meglio appaiono indicati alla trattazione dell'argomento. Significativi appaiono tanti scritti – a partire dalla risposta a Calogero Muscarà del 1995 –,

² Sul tema v. CAZZANTI 2012.

³ Riguardo al quale v. QUAINI 2011.

nei quali Quaini ribadisce i punti fermi dell'individuazione di complessi spazio-temporali; del fecondo via vai fra il presente e il passato; del passaggio continuo dal terreno al documento e dal documento al terreno; dell'incrocio delle fonti archivistiche e archeologiche (comprese le osservazionali e sedimentarie) con le fonti cartografiche e fotografiche, dell'esplorazione territoriale e dei saperi geografici locali.

Quaini sostiene che

all'interno di una moderna analisi territoriale, capace perciò stesso di un diverso e più fecondo rapporto con la prassi sociale, per raggiungere lo scopo di individuare le strutture e le organizzazioni spaziali nei loro elementi e fattori più significativi e determinanti e nel modo meno deformante e riduttivo, è necessario integrare diversi punti di vista e diverse scale spaziali: allo stesso modo in cui, all'interno della storia totale, si integrano diversi punti di vista o livelli di concettualizzazione della dimensione temporale. Privilegiare un campo di osservazione limitato alle singole modeste unità territoriali e agli spazi ristretti può anche essere sufficiente a rilevare come l'opera dell'uomo si sovrapponga a quella della natura, ma non è sufficiente a individuare il funzionamento, anche a livello regionale, dei meccanismi di produzione e di commercializzazione che si estendono – o possono estendersi – dalla scala regionale alla scala continentale e planetaria (QUAINI 1992, 70).

Va da sé che questo modello di studio richiede una lettura ampia e approfondita, perché sia possibile cogliere, alla grandissima scala locale, gli specifici valori materiali e le immagini identitarie dei luoghi – dando particolare importanza alle rappresentazioni letterarie e pittoriche dei tempi moderni e contemporanei (QUAINI 2007a) – insieme con i processi di identificazione e di appartenenza che li contraddistinguono o li contraddistinguono. Ciò vale a impedire il pericolo – latente in tutti i progetti di pianificazione territoriale – che da ricostruzioni paesistiche di tipo scientifico/oggettivo effettuate da studiosi *outsider*, transcendenti la presenza delle società locali, possano scaturire pratiche di tutela/valorizzazione correlate “esclusivamente alla figura del turista” o comunque del cittadino che “spende il proprio tempo libero sul territorio” (QUAINI 1988a, 191).

Gli obiettivi, invece, devono mirare al coinvolgimento anche a fini di riambientazione e di riappaesamento degli abitanti, che spesso hanno perduto la memoria della storia territoriale e del significato particolare di luoghi, ambienti o monumenti della tradizione; e ciò, anche per i legami allacciati con altri simboli di una modernità estraniante, quali soprattutto i *nonluoghi* e gli spazi effimeri del grande commercio e del divertimento o spettacolo di massa, comunque sempre incapaci di produrre cultura e senso di identità. Una conoscenza spaziale che va localmente creata o riconquistata, insieme con la capacità dei residenti di agire dal basso e di mettersi in gioco come parte propositiva, anche critica, nei riguardi delle istituzioni: per ricreare un rapporto socio-culturale cosciente e virtuoso, senza il quale non si conservano i paesaggi e le stesse identità locali. Ovviamente, va tenuto conto che la dimensione pressoché esclusivamente percettiva – e quindi più o meno impressionistica o memorialistica – di paesaggi e luoghi da parte delle popolazioni locali può comportare dei rischi; se la dimensione locale fosse assunta a criterio esclusivo di identificazione e studio dei paesaggi, e quindi a paradigma delle politiche paesistico-territoriali che se ne possono trarre, in molti microcosmi ci sarebbe da essere preoccupati circa gli esiti di queste azioni: e ciò perché la dissoluzione delle culture tradizionali verificatasi dalla metà del secolo scorso rende la percezione di luoghi e paesaggi da parte degli abitanti locali “una categoria effimera, spesso falsata [...], difficile sempre da ridurre a dispositivo d’azione” (SERENO 2001, 130).⁴

Tra le opere geostoriche di Quaini, il contributo più impegnativo e più riuscito – considerato vero modello di analisi – è il volume *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria* (QUAINI 1973a), con a seguire *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna* (QUAINI 1981), e altri studi di territori e paesaggi, in funzione del loro governo, ovvero della loro fruizione socio-culturale consapevole e della loro tutela, riqualificazione e valorizzazione sostenibile: a partire da quelli esemplari sul Comune di Levanto (QUAINI 1988b; 1991; 1993), per il quale fra gli anni '90 e 2000 ha lavorato anche al Piano urbanistico comunale con redazione della *Descrizione fondativa* (QUAINI 2000a e 2000b).

⁴ V. pure SERENO 2007.

Altri lavori, prodotti tra gli anni '60 e '70, riguardano varie tematiche territoriali – l'utilizzo dei boschi per la cantieristica (QUAINI 1968a), la geografia portuaria (QUAINI 1968b), le fornaci, le strade, il paesaggio agrario della Liguria e di alcune sue subregioni (Levante, Appennino genovese, Savonese, Liguria occidentale, Valle del Pora) (QUAINI 1969; 1971-1972; 1973b; 1974; 1975). Significativo appare il profilo geostorico sulla Valle del Pora, che rivede criticamente quello redatto da Gaetano Ferro nel 1951 e ripubblicato, con poche varianti, un ventennio dopo. L'ultimo scritto è il profilo geografico-storico, dal Medioevo ad oggi, della piccolissima unità paesaggistica ed economica storica Case Lovara-Mesco di Levante (insediamento documentato fin dai tempi medievali, insieme con i suoi boschi), utilizzando in modo coerente ed intensivo l'amplissima storiografia locale e le molte fonti considerate dallo stesso studioso nella trilogia dedicata a Levante. La ricerca è funzionale al progetto FAI di recupero e di valorizzazione della sede rurale e del suo paesaggio circostante (QUAINI 2015).

Quaini si è impegnato in opere di riflessione più ampia sullo statuto epistemologico della geografia storica e umana e specialmente sul tema del paesaggio, soprattutto nel nuovo millennio, con scritti anche redatti in forma dialogica e distinti dal ricorso sempre più ampio a metafore e allegorie, frutto di amplissime letture di narratori, filosofi e specialisti italiani e stranieri di scienze sociali: come *La mongolfiera di Humboldt* (2002), "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane" (2004a), *L'ombra del paesaggio* (2006), "Tra geografia e storia. La nascita di una preziosa cultura locale del territorio" (2007c), "Un ciliegio, il mito della natura e la carta geografica" (2007d) e "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità" (2010b).

Queste opere si correlano, in tutto o in parte, con altre (come QUAINI 2000c), al dibattito sul paesaggio – riaperto negli anni '70 con il passaggio delle competenze urbanistiche alle Regioni e rin vigorito, all'inizio del Millennio, grazie alla *Convenzione Europea* del 2000 e alle specifiche normative italiane che ne conseguono (a partire dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* n. 42/2004 e dalle leggi urbanistiche regionali con i primi piani paesaggistici consapevoli, come quelli di Puglia e Toscana) (GAMBI 1986; TOSCO 2009; MARSON 2016) –,

e quindi al ruolo attivo apertosi per una geografia fecondata dalla storia e dalle scienze sociali e ambientali: nella prospettiva di contribuire alla redazione e all'approvazione di nuovi piani territoriali, in ciascuna regione, più consapevoli della storicità paesistica e dei valori patrimoniali e della necessità del coinvolgimento partecipativo delle popolazioni.

In realtà, la *Convenzione Europea* del 2000 e il *Codice* del 2004 danno un'importanza tutto sommato secondaria alla descrizione/interpretazione dei caratteri storici del territorio, e quindi dei fondamenti della patrimonialità. Del resto, nei piani provinciali e comunali, i paesaggi sono sempre stati considerati soprattutto riguardo alle caratteristiche, dinamiche e qualità o criticità odierne, piuttosto che ai risultati dei processi di territorializzazione che li hanno plasmati ed arricchiti di eredità culturali e valori identitari. Non meraviglia quindi che, a tutt'oggi, le amministrazioni locali siano quasi sempre prive di strumenti descrittivi e cartografici/iconografici specifici e adeguati (in termini di conoscenze geostoriche): di strumenti coerentemente funzionali al governo del territorio e all'educazione alla cittadinanza riguardo ai luoghi e allo spazio amministrato.

È proprio in questo contesto che Quaini si è, ininterrottamente e coerentemente, applicato, soprattutto da allora, agli studi sui paesaggi e sulle fonti documentarie del passato in grado di darne consapevolezza: fonti specialmente prodotte per i bisogni dei poteri statali del tempo – normative e progetti territoriali, relazioni e memorie a base corografica/topografica e itineraria, censimenti e statistiche, cartografie – e realizzate, con rilevamenti sul terreno, soprattutto nel XVIII secolo e nell'età napoleonica, da scienziati del territorio e ingegneri geografi civili e militari per conto dei vari Stati; fonti specialmente conservate in archivi, che – se attentamente analizzate e contestualizzate come fatto da Quaini – si prestano particolarmente ad essere utilizzate dalla geografia umana storica anche nel presente, al fine di verificare le matrici paesistiche con i cambiamenti e le permanenze nelle organizzazioni territoriali considerate.

Dagli studi sopra enunciati, emerge che Quaini si è impegnato per tutta la vita, in modo esemplare, per offrire seri contributi scientifici per la conoscenza e la fruizione territoriale, la tutela e la riqualificazione, la gestione e la valorizzazione sostenibile del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale della sua regione, la Liguria.

La politica non lo ha mai amato in ragione del suo spirito libero, tuttavia lui, senza mai perdere lo sguardo critico e indipendente, ha sempre accettato il confronto con le amministrazioni territoriali: ha partecipato generosamente a convegni, studi e pubblicazioni da quelle promossi; e ha offerto tangibili contributi – seppure con apprezzamento complessivamente non esaltante – alle istituzioni regionali, provinciali e comunali, in funzione delle politiche urbanistico-territoriali, dedicandosi – in collaborazione con architetti urbanisti ed altri specialisti – alla redazione di piani e progetti per la gestione del territorio (ROSSI 2018, 146). Il suo obiettivo era proprio quello di contribuire a dare coerente spessore ai piani territoriali regionali di ultima generazione – come quello della Liguria – incentrati, almeno sulla carta, sui concetti della *Descrizione fondativa* e dello *Statuto dei luoghi*, con il fornire loro “la ricerca circostanziata (*civic survey*)” sul modello di Patrick Geddes e della sua *Città in evoluzione* (QUAINI 2007b).⁵

Altrettanto intense sono le sue collaborazioni con le locali associazioni scientifiche, culturali e ambientaliste. L’impegno di geografo applicato che intreccia stretti e proficui rapporti con architetti urbanisti e altri tecnici e scienziati del territorio, e ovviamente con le amministrazioni locali e con le associazioni di base liguri, si rafforzò dal 1° Gennaio 2004, allorché ebbe inizio la sua esperienza scientifico-didattica, come coordinatore del Dottorato di ricerca genovese in “Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale”. La prospettiva del corso – grazie al lavoro gomito a gomito con i colleghi che portavano in dote l’approccio ecologico-storico, competenze archeologiche, naturalistiche, urbanistiche, storico-artistiche – era, infatti, quella di una ‘scuola’: una piccola comunità scientifica aperta alla più piena interdisciplinarietà (manifesta nella composizione del collegio dei docenti e nelle ricerche degli allievi), fondata su un metodo di lavoro ben definito e sorretta dalla visione della geografia indicata da Gambi: come “lavoro scientifico esercitato solo in funzione dei problemi – d’ogni natura e dimensione – che pesano sulla società”. Un “orientamento ideologico”, come Gambi lo definiva, “dando a ideologia un significato nobile che oggi sarebbe da recuperare” (ROSSI 2018, 146).

⁵ Sul tema v. TRALDI 2012.

La centralità della geografia – aveva scritto nel 2007 nel progetto di creazione di un corso di studio in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale – è giustificata sia dalla tradizionale funzione di ponte fra le scienze naturali e scienze umane che questa disciplina ha esercitato, sia dal suo ruolo pionieristico svolto nello studio del paesaggio e del patrimonio territoriale. Questa centralità della geografia viene oggi riconosciuta a scala internazionale anche dai rappresentanti dei paradigmi disciplinari più forti come sono quelli degli economisti e degli ingegneri (QUAINI 2007e).⁶

E tra 2004 e 2007 – in aperta polemica con i diffusi indirizzi della geografia culturale, spesso contrassegnata da “contenuti spiccatamente spiritualistici” che, di fatto, tendono ad estraniarsi rispetto alla domanda sociale che attende risultati dall’esplorazione ampia e approfondita delle tante problematiche territoriali –, aveva tenuto a sottolineare

che è molto cresciuto, a tutte le scale, il ruolo e lo spazio strategico della conoscenza e ovviamente delle scienze descrittive del territorio e del patrimonio territoriale; un ruolo e uno spazio che, per quanti sforzi facciano, soprattutto in alcuni contesti locali, gli architetti e i loro ordini professionali o accademici, le discipline più strettamente urbanistiche e architettoniche non riescono più a ricoprire in maniera soddisfacente (QUAINI 2007a, 501-502).

Da qui, il suo progetto di rafforzamento o rifondazione di una geografia umana “che si limiti al compito modesto ma inesauribile di raccontare i luoghi”: ovvero che “voglia dar corpo ad una di quelle ‘descrizioni dense’ dei luoghi, delle società locali e dei *milieux* di cui ci parla [l’urbanista] Alberto Magnaghi” nel libro *Il progetto locale* del 2000; trovando

il coraggio di riprendere nel magazzino della storia della nostra antica disciplina una serie di attrezzi che l’approccio funzionalista e neopositivistico avevano considerati alla stregua di ferri vecchi sia nel campo della rappresentazione sia in quello di alcune categorie che la geografia vidaliana (non a caso autodefinitasi “scienza dei luoghi”) ha sperimentato in tante monografie regionali (*ibidem*).

⁶ Sul tema v. GEMIGNANI 2012.

In questa prospettiva, come già enunciato, spiccano i lavori svolti per, e con, alcuni Comuni, come Levanto (per il quale, è tra gli autori del Piano urbanistico); e come Pieve Ligure/Genova, con la fondazione dell'*Osservatorio del Golfo Paradiso e del Tigulio* (2012), espressione dell'associazione *Memorie&progetti* di cui era fondatore e presidente fin dal 2003. Da qui, opere come *Cantiere paesaggio* curata insieme a Carlo Alberto Gemignani (2014), che presta speciale riferimento alla Liguria orientale, per mettere a fuoco l'importanza delle fonti vive (cartografie, vedute e specialmente fotografie, con considerazioni di alcune raccolte come quelle della Società Geografica Italiana e di Italia Nostra) per la ricostruzione dei quadri ambientali, paesistici e territoriali del Paese: ricostruzioni funzionali anche e soprattutto alla domanda di conoscenza a fini di gestione politica che sale dalle società locali, per la quale gli Osservatori locali del paesaggio vengono considerati gli strumenti più importanti, in risposta agli obiettivi di gestione consapevole e partecipata espressi dalla Convenzione Europea.

La partecipazione degli attori locali e dei cittadini deve riguardare l'intero processo di identificazione, protezione, gestione e pianificazione del paesaggio: dalla conoscenza e dagli studi approfonditi sull'insieme del territorio (e campi connessi della sensibilizzazione, educazione e formazione a tutti i livelli) alla formulazione delle politiche paesaggistiche che devono sempre essere accompagnate da misure di identificazione e di qualificazione [...]. L'Osservatorio locale del paesaggio è uno strumento necessario a livello analitico-metodologico nel confronto, libero da ipoteche e gerarchie disciplinari, fra saperi esperti o specializzati e saperi contestuali, e a livello didattico dove c'è un lavoro enorme da fare con le scuole e gli operatori locali [per identificare e valorizzare] i caratteri originali di ogni luogo (QUAINI 2014, 11-12 e 32).

Non meraviglia che proprio a Quaini sia stato affidato il consueto *Rapporto annuale* della Società Geografica Italiana, sul quale egli ha impegnato i suoi collaboratori intorno al tema "I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione" (2009). Quaini ha scritto gran parte del *Rapporto*, con contenuti pensati in funzione di nuove politiche paesaggistiche (piani e in specie Osservatori regionali del paesaggio) che siano basate su documentati censimenti e atlanti dei paesaggi rurali.

Traspare il suo progetto di dare alla geografia italiana un adeguato peso politico-culturale, con ricerche – sul tema-chiave del paesaggio – ovviamente di taglio geostorico, aperte al contributo interdisciplinare/multidisciplinare, dimensionate sulla scala locale o comunque su piccole regioni.

Leggiamo che il bel paesaggio italiano

non è il lusso più o meno aristocratico e nostalgico di una contemplazione estetica, ma è un insieme di saperi e pratiche che consentono di evitare il dissesto idrogeologico anche nelle aree a valle di queste contrade. Ed è, inoltre, un insieme di risorse ambientali in cerca di valorizzazioni produttive che, come avveniva in epoca pre-industriale, dovrebbero prima di tutto garantirne la conservazione, la durabilità o sostenibilità [...]. La cura e l'attenzione per il paesaggio rimandano inevitabilmente alla riscoperta della memoria storica e della tradizione. Si deve aprire una nuova stagione di inchieste ed esplorazioni di quanto sta sorgendo nelle pieghe del territorio: nuovi mestieri, nuovi generi e stili di vita, nuove convenienze umane, nuove forme insediative (QUAINI 2009, 56-60).⁷

L'applicazione della ricerca geografica deve riguardare i “microspazi che si esprimono nella varietà dei paesaggi” italiani: compresi “i luoghi più periferici e marginali [che] possono produrre acqua, energia, cibo sano, qualità dell'ambiente di vita, culture, saperi; [che] in breve possono restituire sovranità nella autoproduzione della vita” (QUAINI 2009, 125).⁸ In questo contesto, la partecipazione dei cittadini a discussioni e iniziative sul paesaggio

è certamente un bene, un valore aggiunto, dal momento che i paesaggi non si difendono museificandoli o vincolandone la conservazione con un atto amministrativo, ma soltanto riattivando anche in forme nuove le pratiche culturali, sociali ed economiche che hanno contribuito alla loro costruzione e possono ancora contribuire a tenerli in piedi. Solo se un paesaggio continua ad appartenere alla cultura di un gruppo umano, anche minuscolo,

⁷ Sul tema v. RIZZO 2012.

⁸ Sul tema v. CEVASCO 2012.

ovvero al patrimonio territoriale e culturale di una società locale le cui generazioni hanno contribuito a edificarlo, esso ha qualche possibilità di essere rinnovato fisicamente e mantenuto come un necessario orizzonte culturale (*ibidem*).⁹

In coerenza con queste idee, Quaini è stato anche tra i fondatori dell'Osservatorio Civico Ligure e autore di buona parte dei "documenti dell'Osservatorio su paesaggio, territorio, conversione ecologica dell'economia, riforma della Città Metropolitana nel segno della giustizia territoriale". Questi convincimenti spiegano l'impegno da lui profuso pure nella ricerca interdisciplinare sulla storia del paesaggio agrario di un piccolo Comune collinare, San Biagio della Cima (Provincia di Imperia), per mettere in luce gli elementi utili alla valorizzazione produttiva di quel territorio: nella prospettiva della creazione di un parco che – sviluppando l'itinerario interattivo già esistente del Parco letterario Biamonti, che si snoda lungo i luoghi della vita e dell'ambientazione dei romanzi dello scrittore – vorrebbe superare i limiti (consistenti soprattutto nel regime vincolistico) dei parchi letterari e di quelli naturali tradizionali (MORENO *ET AL.* 2017).

Tali indicazioni metodologiche e propositive mantengono tutta la loro validità, oggi, per una quanto mai indispensabile riscoperta dell'utilità della geografia umana storica, in funzione dell'interpretazione del paesaggio, da parte della società e della politica italiana. Al riguardo, Quaini ribadisce, sempre nel 2007, il proprio impegno di geografo militante al fianco di chi sta cercando di costruire nuovi modelli di sviluppo, contro la speculazione edilizia e urbanistica – nello specifico in Liguria – "avallata dai nuovi piani urbanistici comunali e dalla firma di prestigiosi architetti nazionali e internazionali", con "progetti sempre più invasivi [...] ma gabellati per riqualificazione di aree 'degradate' o per occasioni di nuovo sviluppo". Piani e progetti di fatto insostenibili, che distruggono o quanto meno erodono gravemente il patrimonio territoriale, e quindi da respingere integralmente, per chiedere in alternativa l'apertura su tutto il territorio di

⁹ Sul tema v. STRATI 2012.

un grande cantiere di progettazione [...]: un cantiere, conoscitivo e operativo, che finalmente consideri anche l'ipotesi di realizzare un grande progetto di manutenzione, restauro e valorizzazione del patrimonio ambientale, insediativo e produttivo esistente in ogni sistema locale territoriale per poter rispondere alla domanda sempre più diffusa di una residenza di qualità, di un nuovo turismo e di comparti produttivi, a partire dal negletto settore primario, compatibili con il mantenimento del paesaggio. Un grande cantiere che non può trascurare la dimensione politica e le nuove forme di democrazia partecipativa (QUAINI 2007f).¹⁰

Fondamentale risulta, infatti, l'attenzione dedicata da Quaini – in tutti i suoi lavori geostorici e storico-cartografici e nell'emblematico, ricchissimo scritto “Per la storia della cultura territoriale in Liguria” (QUAINI 2004b) – ai saperi locali e alle tecniche e alle modalità dell'osservazione (gli *sguardi* e i *colpi d'occhio*) e della rappresentazione del paesaggio e più in generale dell'organizzazione del territorio: insieme con l'analisi del terreno, da esperire come esplorazione attenta delle evidenze materiali (geografiche, toponomastiche, ambientali e archeologiche, a partire dagli insediamenti anche abbandonati, dalle infrastrutture di comunicazione e dai paesaggi della produzione agro-silvo-pastorale o di altro genere) e delle evidenze immateriali (memorie intese anche come recupero e considerazione dei saperi locali, come avvenuto in Val di Vara, abitualmente ignorati anche dai geografi); e con l'analisi contestualizzata delle tante categorie di fonti documentarie (le cartografie, le vedute, le fotografie e le altre iconografie di qualsiasi natura, le descrizioni corografiche e le relazioni di viaggio di matrice amministrativa, con speciale riguardo per quelle prodotte dagli ingegneri architetti statali genovesi e francesi dei secoli XVIII-XIX, le memorie e gli itinerari di matrice economica o scientifico-culturale, le statistiche e i censimenti, ma anche le opere letterarie e altre categorie ancora).

Riferimenti bibliografici

CAZZANTI F. (2012), “Per la storia del paesaggio agrario in Liguria”, in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 18-21.

¹⁰ Sul tema v. GEMIGNANI 2012.

- CEVASCO R. (2012), "Saperi di una geografia che aderisce al terreno nei suoi più minuti dettagli", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 30-33.
- GAMBI L. (1964), *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- GAMBI L. (1973), "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano (1961)", in ID., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 148-174.
- GAMBI L. (1986), "La costruzione dei piani paesistici", *Urbanistica*, n. 85, pp. 102-105.
- GEMIGNANI C.A. (2012), "La geografia come impegno civile", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 37-43.
- MARSON A. (2016 - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Bari-Roma.
- MORENO M., QUAINI M., TRALDI C. (2017), *Dal parco "letterario" al parco costruito. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- QUAINI M. (1968a), "I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 75, n. 4, pp. 508-537.
- QUAINI M. (1968b), "Scali e porticcioli nel levante ligure", *Bollettino Ligustico*, vol. 20, n. 3-4, pp. 109-128.
- QUAINI M. (1969), "Per una geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti", in ID., FERRO G., LEARDI E., VALLEGA A. (a cura di), *Studi geografici sul Genovesato*, Università di Genova - Facoltà di Magistero, Genova, pp. 57-97.
- QUAINI M. (1971-1972), "Una regione in via di trasformazione. La Liguria occidentale in età napoleonica: vie di comunicazione e strutture territoriali nel Dipartimento di Montenotte", *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n. 5, pp. 73-131.
- QUAINI M. (1973a), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.
- QUAINI M. (1973b), "La localizzazione delle fornaci savonesi in una prospettiva geo-storica", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, vol. 12, n. 1-2, pp. 289-306.
- QUAINI M. (1974), "Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica. Appendice. La Valle del Pora (Finale): un caso di studio", *Miscellanea Storica Ligure*, vol. 5, n. 2, pp. 5-101.
- QUAINI M. (1975), "Per lo studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria pre-industriale", in *Atti del convegno internazionale "I paesaggi rurali europei" (Perugia, 7-12 Marzo 1973)*, Arti Grafiche Città di Castello, Perugia, pp. 451-469.
- QUAINI M. (1981), *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, SAGEP Editrice, Genova.
- QUAINI M. (1988a), "La formazione della 'Raccolta cartografica' dell'Archivio di Stato di Genova. Istruzioni per l'uso", in "Studi in onore di Luigi Bulferetti", *Miscellanea Storica Ligure*, vol. 20, n. 1, pp. 1185-1224.

- QUAINI M. (1988b), *Levanto nella storia. I - Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni*, Comune di Levanto - Compagnia dei Librai, Genova.
- QUAINI M. (1991), *Levanto nella storia. II - Il viaggio dello sguardo. Immagini di Levanto da una collezione di cartoline*, Comune di Levanto - Compagnia dei Librai, Genova.
- QUAINI M. (1992), *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Bari.
- QUAINI M. (1993), *Levanto nella storia. III - Dal piccolo al grande mondo. I levantesi fuori di Levanto*, Comune di Levanto - Compagnia dei Librai, Genova.
- QUAINI M. (1995), "A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà", *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, vol. 3, n. 2, pp. 19-24.
- QUAINI M. (2000a), "Quale ottica geografica per la Descrizione Fondativa?", in CINÀ G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, Alinea, Firenze, pp. 55-64.
- QUAINI M. (2000b), "Principi e metodi della descrizione fondativa del Piano Urbanistico Comunale di Levanto - Bonassola", in CINÀ G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, Alinea, Firenze, pp. 89-102.
- QUAINI M. (2000c), "Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale", in CASTELNOVI M. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino, pp. 281-293.
- QUAINI M. (2002), *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2004a), "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane", in ID., RAGGIO O., SURDICH F. (a cura di), *Tra storia e geografia. Ricerca e didattica a Genova tra XIX e XX secolo*, Brigati, Genova, pp. 51-157.
- QUAINI M. (2004b), "Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità", in PUNCUH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol. 2, Società Ligure di Storia Patria, Genova, pp. 5-67.
- QUAINI M. (2006), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2007a), "Quale paesaggio per la Liguria del nuovo Millennio? Riflessioni in margine a paesaggio e geografia culturale", in VARANI N. (a cura di), *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi*, Brigati, Genova, pp. 481-504.
- QUAINI M. (2007b), "Nella scia di Patrick Geddes", in CEVASCO R., *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 284-286.
- QUAINI M. (2007c), "Tra geografia e storia. La nascita di una preziosa cultura locale del territorio", in BILOTTI G. (a cura di), *Storia della letteratura spezzina e lunigianese dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia, pp. 1550-1564.
- QUAINI M. (2007d), "Un ciliegio, il mito della natura e la carta geografica. Quale geografia per la pianificazione territoriale?", in CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Utet, Torino, pp. 11-30.

- QUAINI M. (2007e), *Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale*, inedito.
- QUAINI M. (2007f), *Appello per una Liguria vivente*, inedito.
- QUAINI M. (2009 - a cura di), *Rapporto annuale 2009. I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Società Geografica Italiana, Roma.
- QUAINI M. (2010a), "Il tempo e lo spazio della collina e della montagna mediterranea", in ROSSI L., CERRETTI L.E. (a cura di), *Mediterranei*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 214-228.
- QUAINI M. (2010b), "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, vol. 22, n. 2, pp. 21-33.
- QUAINI M. (2011 - a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- QUAINI M. (2014), "Nello spirito della Convenzione Europea: una rete di Osservatori locali del paesaggio per creare cittadinanza attiva", in QUAINI M., GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli osservatori locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-33.
- QUAINI M. (2015), "Per la contestualizzazione storico-urbanistica del Progetto Case Lovara", in GABELLIERI N., PESCHINI V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Genova, pp. 32-46.
- RIZZO R. (2012), "Una geografia per il paesaggio", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 76-78.
- ROSSI L. (2018), "Massimo Quaini in memoriam", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, n. 1, pp. 143-147.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari-Roma.
- SERENO P. (2001), "Il paesaggio bene culturale complesso", in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 129-138.
- SERENO P. (2007), "Paesaggio, geografia, politiche territoriali", in DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E., GOVERNA F. (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 143-153.
- STRATI O. (2012), "Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 110-112.
- TOSCO C. (2009), *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Bari-Roma.
- TRALDI C. (2012), "Il cannocchiale rovesciato, ovvero la geografia storica come premessa alla pianificazione territoriale", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 126-128.